

8. Disuguaglianza e consumo

Tullio Jappelli e **Immacolata Marino** (Università di Napoli) **Luigi Pistaferri** (Stanford University)

Il benessere materiale di un individuo è determinato in primo luogo dalla quantità di beni e servizi che egli può permettersi di consumare in un determinato periodo. Quando il soggetto economico da prendere in considerazione è la famiglia il ragionamento sul benessere materiale può essere esteso al nucleo familiare, in quanto ciascun componente apporta il proprio contributo nel determinare il tenore di vita della famiglia. Per queste ragioni il consumo riveste un ruolo centrale nell'analisi della distribuzione delle risorse, della disuguaglianza e della mobilità sociale.

Il consumo rappresenta in Italia e in tutti i paesi sviluppati più di due terzi del Prodotto Interno Lordo; studiare l'andamento del consumo è quindi fondamentale per valutare l'impatto macroeconomico di manovre di politica economica e fiscale incidenti sulla composizione delle risorse familiari.

Le domande alle quali vogliamo rispondere nel corso del capitolo sono principalmente tre:

(1) cosa spiega la diversa dinamica delle disuguaglianze, e in particolare il fatto che l'aumento della disuguaglianza dei redditi registrato in Italia tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta non si è tradotto in un aumento di pari ammontare della disuguaglianza dei consumi?

(2) Quale impatto hanno avuto sulle disuguaglianze le diverse riforme del mercato del lavoro e dei mercati finanziari succedutesi negli ultimi trenta anni?

(3) Variazioni di tipo permanente del reddito hanno un impatto maggiore rispetto a quelle di natura temporanea sulla distribuzione del consumo?

L'analisi viene condotta con i dati dell'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane della Banca d'Italia, nel periodo compreso tra il 1980 e il 2006.

2. Il contesto macroeconomico

Sia il modello del ciclo vitale di Modigliani e Brumberg (1954) che l'ipotesi del reddito permanente proposta da Friedman (1957) convergono sull'esistenza di una relazione strutturale tra consumo e risorse complessive del consumatore, e non tra consumo e reddito corrente o passato, come nella formulazione proposta da Keynes.

La relazione tra reddito e consumo è mediata dalle decisioni di risparmio e indebitamento delle famiglie che, in base ai propri bisogni passati e futuri, decidono come collocare le proprie risorse. Nel prendere le proprie decisioni di consumo le famiglie utilizzano il mercato del credito per attutire, almeno in parte, gli shocks del reddito.

I modelli di scelte intertemporali attribuiscono infatti al mercato del credito un ruolo cruciale, suggerendo che il consumo dovrebbe essere meno sensibile a variazioni improvvise del reddito in seguito ad un periodo di liberalizzazione del mercato.

I risultati che presenteremo sono perfettamente in linea con la conclusione di queste due teorie sulla previsione che una variazione non attesa del reddito viene assorbita principalmente dal risparmio e poco dal consumo.

Il periodo di riferimento dell'analisi comprende gli anni dal 1980 al 2006, durante i quali si sono succedute in Italia tre importanti recessioni: la prima tra il 1981 e il 1983, una seconda particolarmente drammatica tra il 1992 e il 1993 durante la quale si è registrata, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, una caduta del consumo in termini reali, ed una più recente degli anni 2001 – 2004.

In questo arco temporale il contesto macroeconomico, che rappresenta lo scenario nel quale le famiglie italiane decidono quanto lavorare, consumare e risparmiare, è stato completamente trasformato da una serie di riforme che hanno interessato non solo la liberalizzazione del mercato del credito, ma anche il mercato del lavoro e la politica fiscale. Il tasso di disoccupazione è aumentato progressivamente dal 5% del 1980 al 12% del 1997, per poi diminuire nuovamente fino al 7% del 2006. Tra i cambiamenti istituzionali di maggiore rilievo ricordiamo le Riforme Amato del 1992 e Dini del 1995, che hanno segnato l'inizio del processo di rinnovamento del sistema pensionistico pubblico.

A partire dagli anni '90 il mercato del lavoro in Italia è stato oggetto di numerosi interventi finalizzati principalmente ad incrementarne il tasso di flessibilità. Il periodo più recente dal 1992 al 2006 vede due cambiamenti sostanziali: 1) la graduale deregolamentazione dei contratti a tempo indeterminato; 2) l'abolizione della *scala mobile*, strumento economico di politica dei salari, volto ad indicizzare automaticamente i salari all'inflazione e all'aumento del costo della vita secondo un indice dei prezzi al consumo.

I rapidi mutamenti demografici avvenuti in Italia hanno interessato non solo la composizione per età della popolazione, ma anche la struttura della famiglia. Nel 1980 le famiglie erano formate nell'85% dei casi da coppie composte da un uomo e da una donna. Nel 2006 questa percentuale è scesa al 70% e la diminuzione si è registrata quasi esclusivamente tra le coppie con figli. Sono invece triplicate le famiglie composte da un singolo individuo, dal 6% del 1980 al 18% del 2006.

3. L'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane

A partire dal 1965 l' *Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane* rappresenta la principale fonte di dati microeconomici in Italia. L'Indagine è condotta ogni due anni dalla Banca d'Italia (tre anni separano soltanto le indagini del 1995 e del 1998) e fornisce informazioni dettagliate sui consumi, sui redditi e sulla situazione demografica delle famiglie italiane. I dati relativi al reddito sono disponibili per tutti gli anni, mentre quelli che si riferiscono al consumo (sia di beni durevoli che non durevoli), sono disponibili solo a partire dal 1980, con eccezione del 1986 per il quale abbiamo solo i dati relativi al consumo totale.

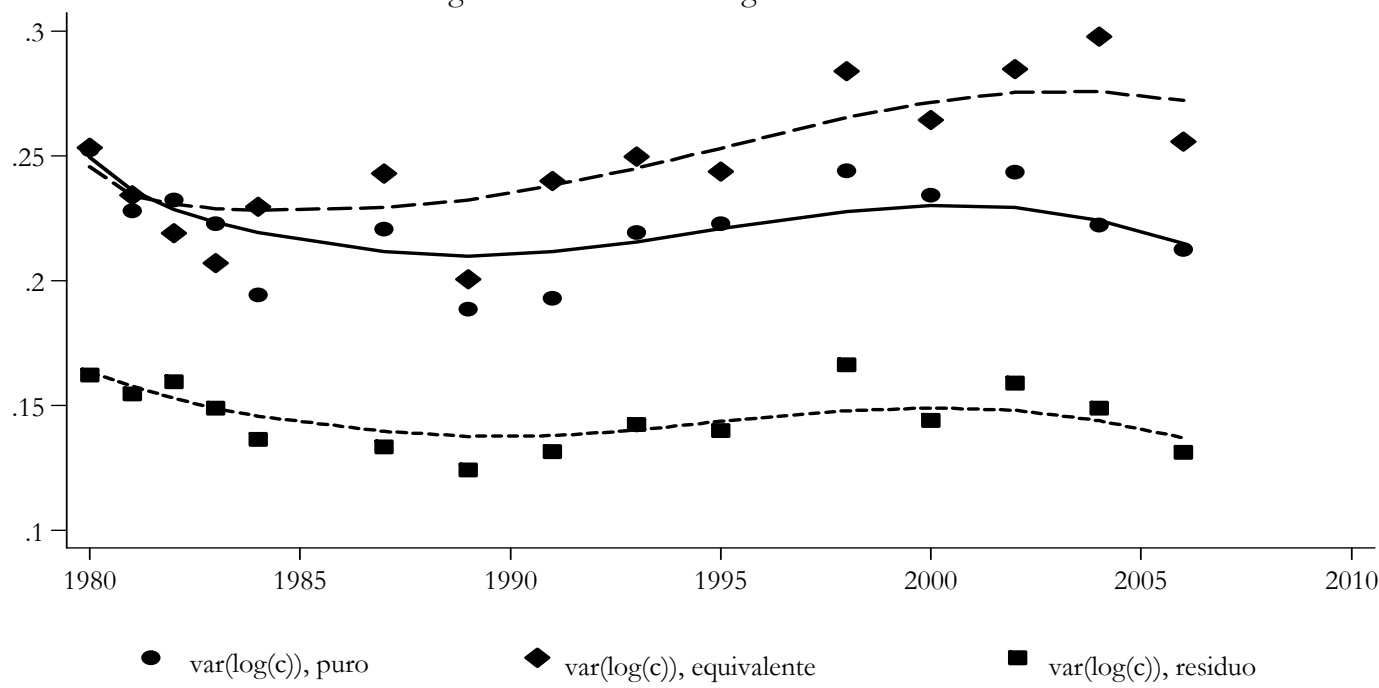
Grazie alla metodologia del disegno campionario adottato, il campione intervistato è rappresentativo della popolazione residente in Italia. L'unità di osservazione è la famiglia, intesa come insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune. Se al momento dell'intervista qualche membro della famiglia è temporaneamente assente viene comunque considerato come appartenente a quella famiglia, sia che si trovi presso altro alloggio dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune. Rientrano nel campione anche le famiglie composte da una sola persona, che come vedremo sono aumentate significativamente tra gli anni ottanta e duemila.

Il campione originario è composto da 106,990 famiglie. Per la nostra analisi empirica abbiamo escluso le famiglie con un capofamiglia di età inferiore a 25 anni (circa 1% del campione) o maggiore di 60 anni (circa 27% del campione). La scelta è dettata dal fatto che siamo interessati, nella seconda parte del capitolo, a vedere in che misura il consumo attutisce gli shock del reddito. E' utile quindi focalizzarci su individui che abbiano terminato gli studi e che siano ancora parte delle forze di lavoro. Nelle famiglie formate da coppie (dove c'è un membro definito capofamiglia e l'altro coniuge) abbiamo considerato l'uomo della coppia come capofamiglia. Per ridurre l'impatto di possibili distorsioni dovute a errori di codifica e alla presenza di valori anomali abbiamo escluso quelle famiglie nelle quali abbiamo rilevato la presenza di più di un coniuge oltre al capofamiglia, quelle che con una spesa per consumi non durevoli pari a zero oppure negativa e, infine, quelle nelle quali il capofamiglia percepisce un salario orario inferiore alla metà di quello minimo (consideriamo come salario orario minimo quello pagato in un McDonald locale, Ashenfelter and Jurajda, 2004). Queste ultime correzioni risultano trascurabili in termini di numerosità del nostro campione definitivo che comprende 70,220 famiglie, intervistate tra il 1980 e il 2006.

4. La disuguaglianza del Consumo

Nel corso dei primi anni novanta la disuguaglianza dei redditi è notevolmente aumentata per poi stabilizzarsi a partire dal 1995. Le variabili consumo e reddito si riferiscono rispettivamente al consumo di beni non durevoli e al reddito disponibile. Per descrivere la dinamica della distribuzione dei consumi utilizziamo quattro indici di disuguaglianza: la varianza del logaritmo dei consumi, il coefficiente di Gini, la differenza tra il 90-esimo e il 50-esimo percentile e la differenza tra il 50-esimo e il decimo percentile. I primi due indici rappresentano le misure di disuguaglianza tradizionali per descrivere la distribuzione dei consumi di tutte le famiglie del campione. Gli ultimi due indici sono utili perché misurano la disuguaglianza dei consumi nella parte alta e in quella bassa della distribuzione. Il confronto tra l'andamento di queste misure di disuguaglianza ci permette di valutare la robustezza dei risultati forniti da ciascun indice.

Figura 1. Varianza del logaritmo del consumo



La figura 1 rappresenta l'andamento di tre differenti misure della varianza del logaritmo dei consumi, elencate in ordine di complessità: la varianza del logaritmo dei consumi "puri", la varianza del logaritmo dei consumi "equivalenti" (ottenuta dividendo il consumo familiare per la scala di equivalenza dell' OCSE), e la varianza del logaritmo dei consumi "residui" (ottenuta dalla regressione del logaritmo dei consumi sulle seguenti variabili: anni di istruzione, indicatori per il genere, collocazione geografica, numerosità della famiglia e numero di figli. Notiamo che la varianza del logaritmo dei consumi "equivalenti", $\text{var}(\log(c/s))$, è maggiore della varianza del logaritmo del consumo, $\text{var}(\log(c))$, che a sua volta eccede la varianza del logaritmo dei residui statistici del consumo.

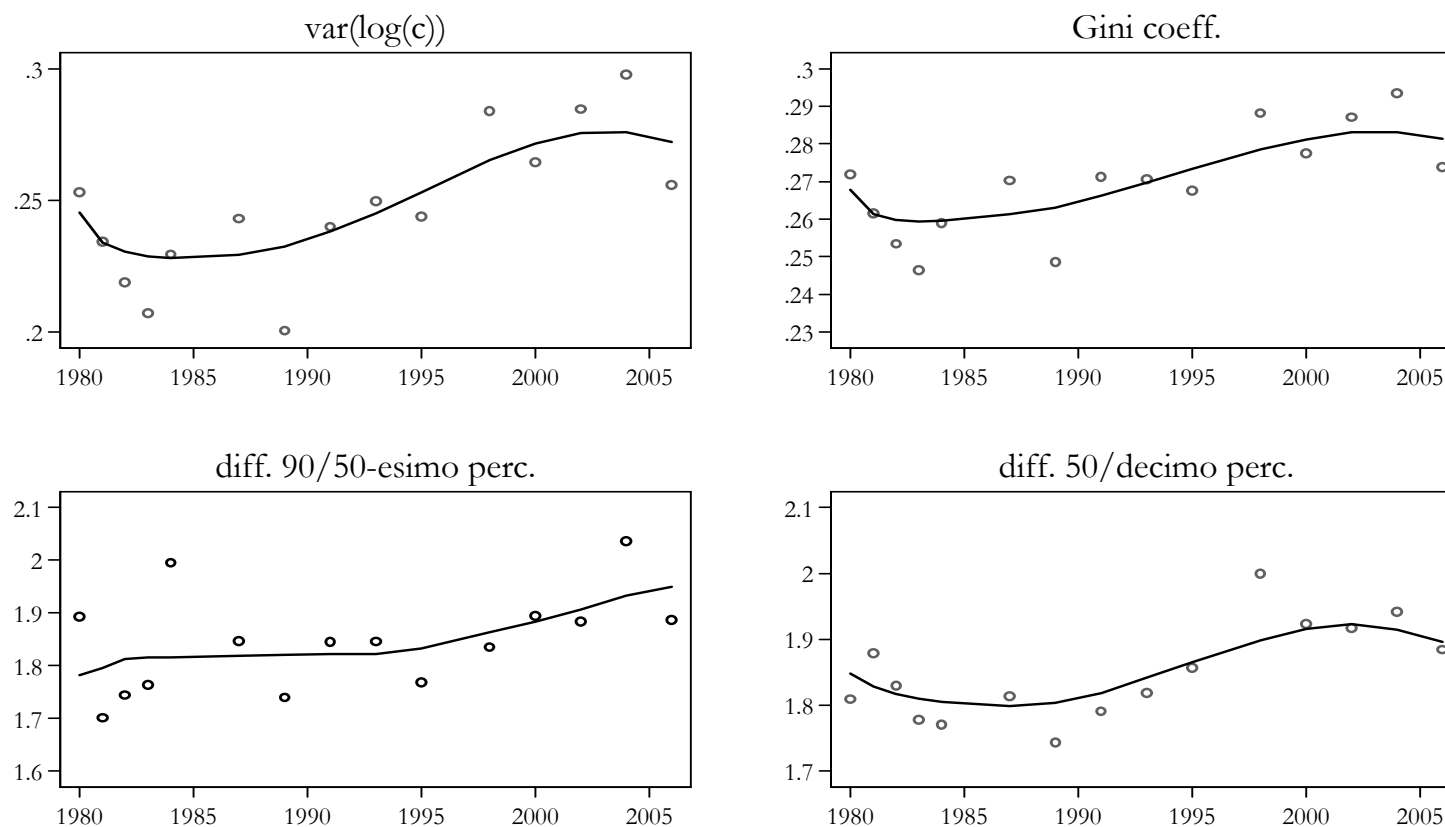
Vediamo che tutte e tre le misure della varianza del logaritmo dei consumi mostrano una tendenza simile. Notiamo una lieve diminuzione tra il 1980 e 1990, seguita da un trend positivo negli anni '90 per poi stabilizzarsi nell'ultimo periodo analizzato. Nel 2005 la disuguaglianza dei consumi ritorna sostanzialmente al livello iniziale degli anni '80, dopo aver subito oscillazioni tra il 20 e il 25 per cento, per le misure lineari ed equivalenti, e tra il 12 e 15 per cento per la misura residua. La disuguaglianza nel tenore di vita delle famiglie, misurata dalla distribuzione dei consumi, è rimasta sostanzialmente invariata tra il 1980 e il 2006, nonostante si registri un lieve incremento all'inizio degli anni '90. La tendenza della disuguaglianza dei consumi è dunque simile a quella dei redditi, ma caratterizzata da oscillazioni molto meno intense.

La figura 2 presenta l'andamento anche degli altri indici di disuguaglianza adottati per lo studio della distribuzione dei consumi. I quattro indici sono calcolati utilizzando la scala di equivalenza OCSE.

Dalla figura vediamo che tutte e quattro le misure di disuguaglianza utilizzate presentano un trend simile: un periodo di stabilità negli anni '80, seguito da un lieve incremento negli anni '90 e una leggera diminuzione a partire dal 2000.

Le oscillazioni della varianza sono particolarmente pronunciate rispetto a quelle dell'indice di Gini, evidenza del fatto che la varianza non è un indice robusto rispetto alla presenza di valori anomali. L'indice di Gini oscilla tra 0.25 e 0.29, con un incremento prevalente tra l'inizio degli anni '80 e il 2000. Se guardiamo ai soli valori del 1980 e del 2006 notiamo una sostanziale stabilità intorno ad un valore di 0,27, ad indicare che la disuguaglianza dei consumi in Italia negli ultimi trenta anni non ha subito significative variazioni.

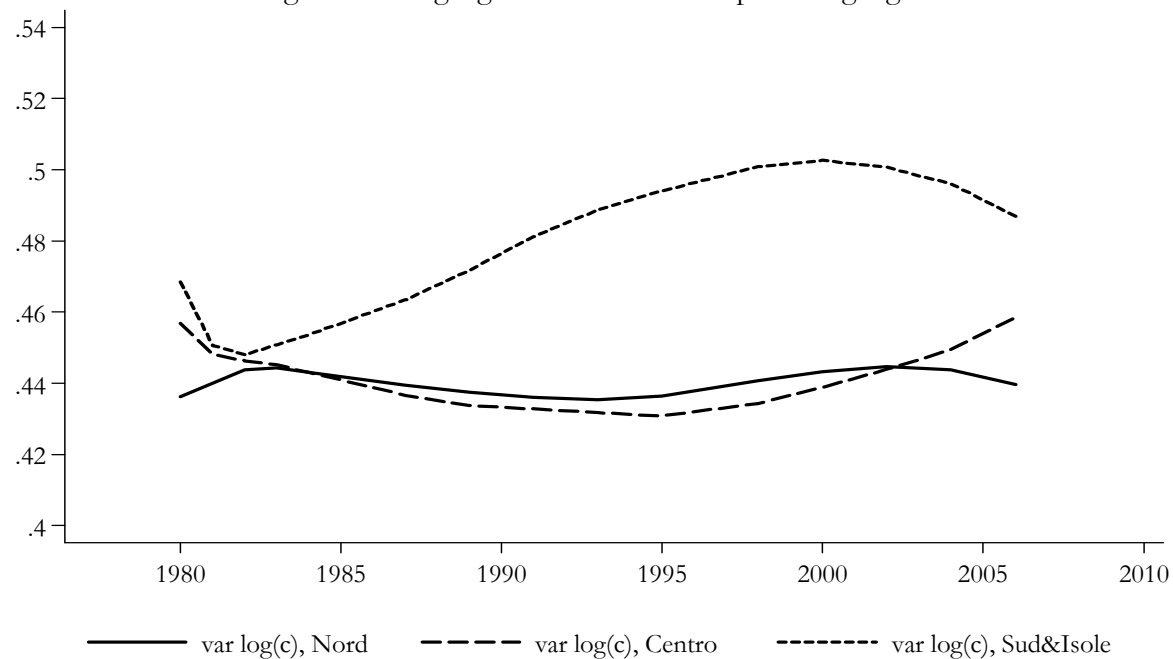
Figura 2. Disuguaglianza del consumo



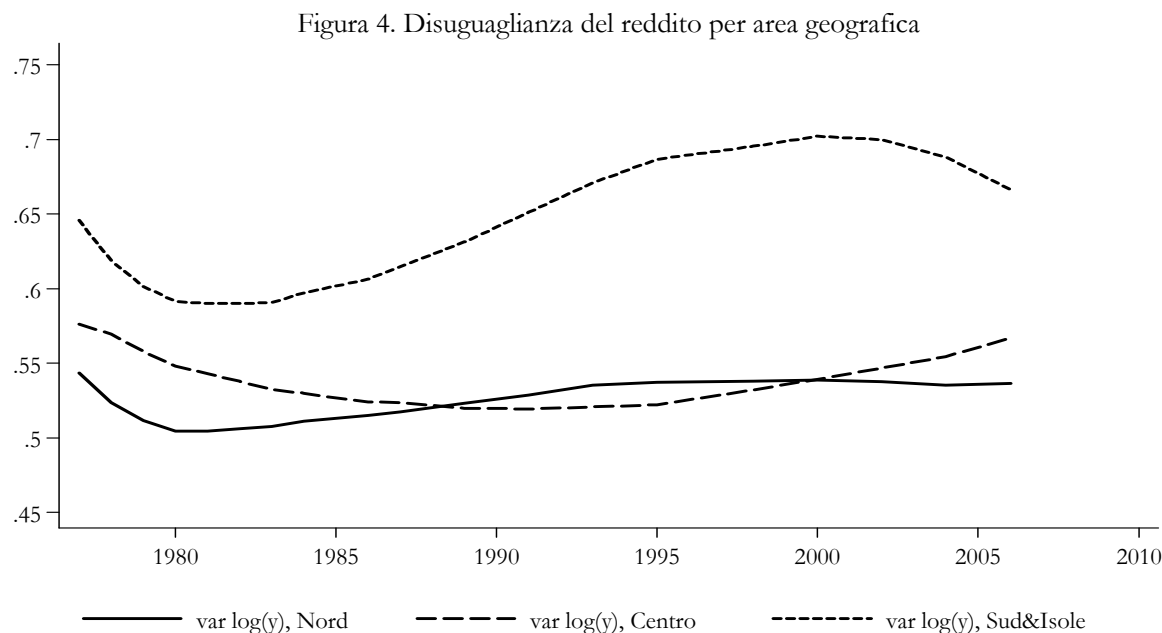
La crisi economica degli anni '80 ha avuto un impatto maggiore sulla distribuzione dei consumi delle famiglie più ricche mentre le riforme degli anni novanta hanno influenzato maggiormente la distribuzione dei consumi delle famiglie più povere.

Abbiamo visto che nonostante l'intensità delle oscillazioni, le differenze percentili mostrano un andamento simile tra di loro e coerente con quanto già mostrato dalla varianza e dall'indice di Gini. La figura 3 fornisce un quadro geografico dell'evoluzione della disuguaglianza dei consumi in Italia dal 1980 al 2006. Abbiamo calcolato la varianza del logaritmo del consumo per le famiglie appartenenti a tre diverse aree geografiche: Nord, Centro, Sud e Isole. Notiamo che l'andamento della disuguaglianza risulta diverso nelle tre diverse aree geografiche. In particolare, l'aumento della disuguaglianza dei consumi rilevato sull'intera popolazione tra la metà degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 rispecchia meglio quanto accaduto nelle regioni del Sud dove la disuguaglianza è aumentata di circa il 15%. Se guardiamo alle singole osservazioni, proprio come accadeva in figura 1 considerando l'intero campione, ancora una volta emerge che, a partire dai primi anni novanta, la disuguaglianza dei consumi non è cresciuta significativamente nelle regioni meridionali.

Figura 3. Disuguaglianza del consumo per area geografica



Cosa spiega questa diversa dinamica della disuguaglianza dei consumi e dei redditi all'interno del nostro Paese? I divari territoriali sono una caratteristica strutturale dell'Italia. La figura 4 mostra il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno della disuguaglianza dei redditi.



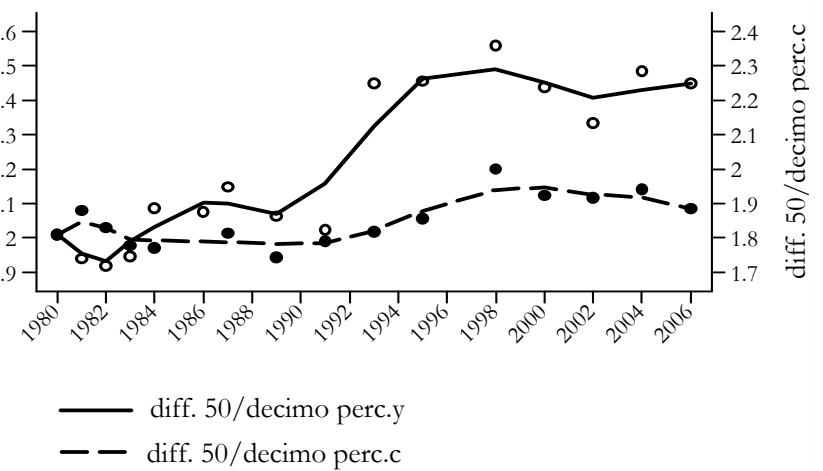
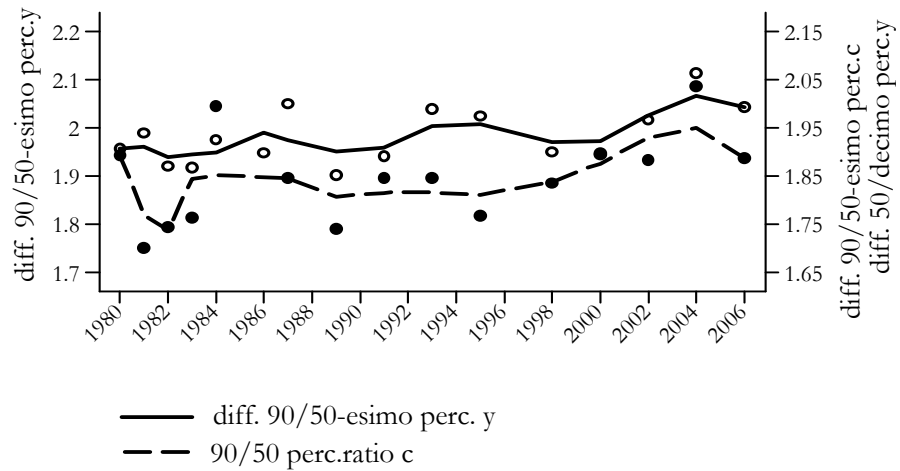
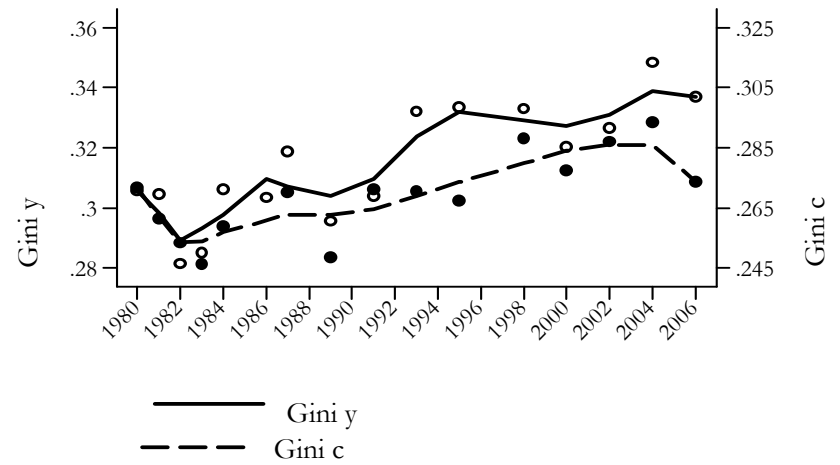
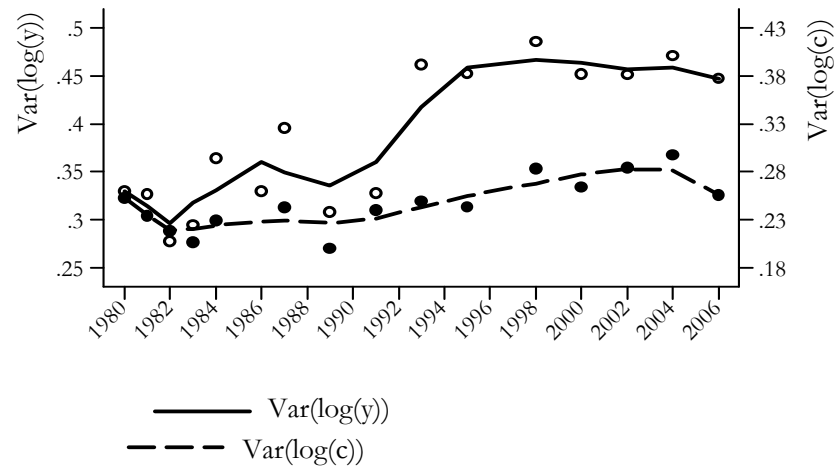
La lezione più importante che otteniamo dal confronto territoriale è che le differenze persistenti tra i livelli di reddito e di consumo si riflettono anche in una differente distribuzione dei consumi e dei redditi. Inoltre, le figure 3 e 4 confermano il fatto che la disuguaglianza nel tenore di vita delle famiglie è aumentata meno rispetto a quella dei redditi. Dalle singole osservazioni emerge una sostanziale stabilità anche della disuguaglianza dei redditi nelle regioni meridionali a partire dai primi anni novanta, proprio come accadeva per la disuguaglianza dei consumi.

5. Disuguaglianze del consumo e del reddito a confronto

È ora il momento di mettere a confronto gli andamenti delle disuguaglianze di consumo e reddito alla luce di quanto detto finora sulla disuguaglianza del consumo. La figura 5 mette insieme le informazioni fornite dagli indici di disuguaglianza dei consumi, discusse precedentemente, e quelle relative agli stessi indici calcolati per il reddito. La linea continua rappresenta il reddito disponibile, quella tratteggiata il consumo di beni non durevoli. L'ordinata di sinistra mostra i valori assunti dagli indici calcolati sul reddito, quella di destra i valori degli stessi indici per il consumo. Dalla nostra analisi emerge che la disuguaglianza dei redditi non è rimasta stabile nel corso degli ultimi trenta anni.

La figura 5 indica che tra il 1985 e la fine degli anni novanta la disuguaglianza dei redditi è aumentata di circa il 30 per cento rispetto ai livelli iniziali. Ma la stessa figura indica che la disuguaglianza nel tenore di vita delle famiglie - misurata dalla distribuzione dei consumi - è aumentata molto meno, di circa il 10 per cento. Il messaggio principale che deriva dalla lettura del grafico è che, a prescindere dall'indice utilizzato e dalla scala di equivalenza adottata, soprattutto in seguito alle riforme del mercato del lavoro dei primi anni novanta, la disuguaglianza del reddito è aumentata di più e più rapidamente rispetto a quella del consumo.

Figura 5. Disuguaglianza di consumo e reddito



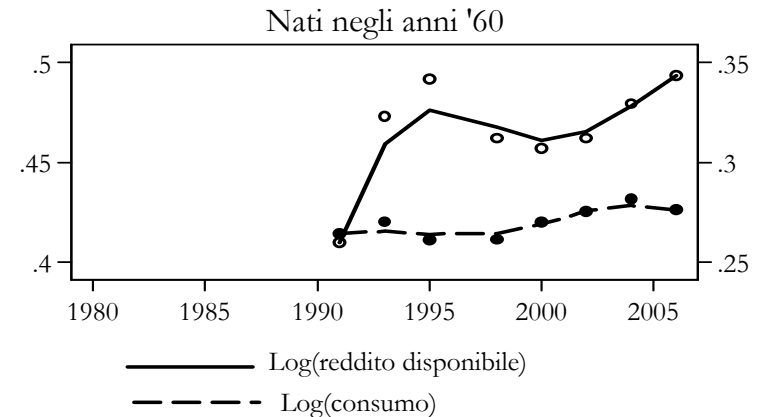
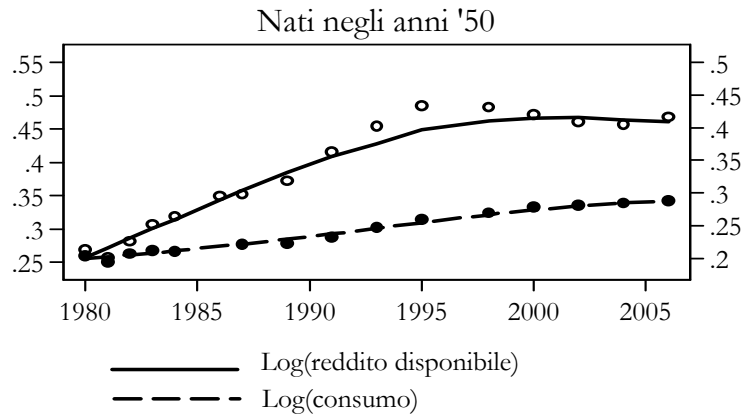
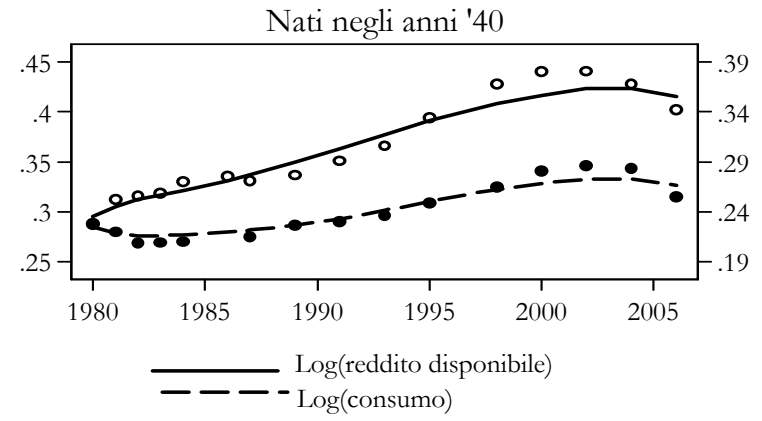
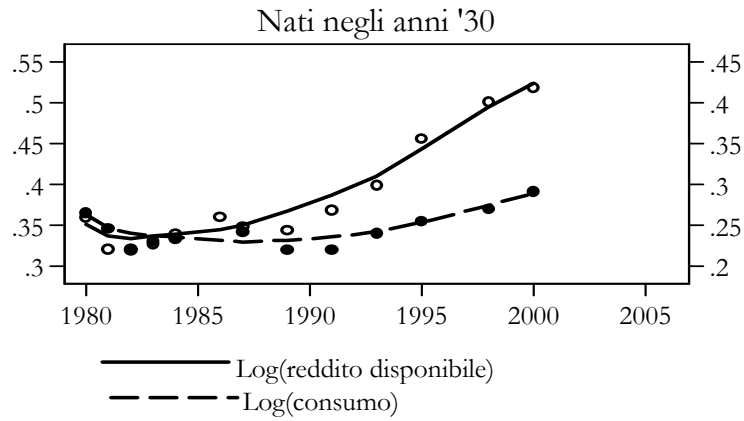
La figura 6 rappresenta l'andamento delle disuguaglianze di consumo e reddito nel periodo campionario, ma per distinte generazioni di individui. In questa fase dell'analisi abbiamo utilizzato i dati relativi agli individui e non alle famiglie. Il campione originario è formato da 316,530 unità intervistate tra il 1980 e il 2006. Ancora una volta, per le ragioni descritte precedentemente, abbiamo selezionato solo gli individui con un'età compresa tra i 25 e i 60 anni, in modo da avere un campione rappresentativo di individui che abbiano terminato gli studi ma che non siamo ancora in pensione. Il campione comprende circa 180,000 osservazioni. La distinzione per generazioni permette di studiare se gli andamenti degli indici di disuguaglianza risultano omogenei rispetto alle diverse classi generazionali, oppure se le distribuzioni di consumo e reddito sono diverse per ciascuna generazione. In figura 6 i dati sono ordinati in base agli anni di nascita di quattro generazioni (nati negli anni '30, negli anni '40, negli anni '50 ed infine negli anni '60). L'obiettivo di questa analisi è quello di mettere in luce eventuali comportamenti anomali della varianza durante il ciclo vitale di un individuo. Riusciamo così a leggere se la dinamica della disuguaglianza di reddito e consumo varia in base alla generazione di appartenenza.

Dall'analisi non si evincono differenze tra l'andamento dell'indice di dispersione calcolato per generazione e quello ottenuto sull'intera popolazione.

Le conclusioni ottenute analizzando l'intera popolazione di riferimento sono confermate dallo studio della dinamica della distribuzione dei consumi distinta per età degli individui:

- (1) la disuguaglianza dei redditi è sostanzialmente maggiore rispetto a quella dei consumi;
- (2) entrambe le disuguaglianze aumentano con l'età del gruppo di individui di riferimento;
- (3) per ogni generazione, durante gli anni '90, la disuguaglianza del reddito è cresciuta più della disuguaglianza del consumo.

Figura 6. Disuguaglianza di consumo e reddito per generazione



Perché l'aumento della disuguaglianza dei redditi non si è tradotto in un aumento della disuguaglianza dei consumi? Una prima spiegazione è che nel corso degli anni novanta le famiglie italiane siano riuscite ad attutire meglio le fluttuazioni dei redditi, per effetto dello sviluppo dei mercati finanziari e di condizioni più favorevoli di accesso al credito. Ed in effetti la liberalizzazione dei mercati finanziari, la maggiore concorrenza tra le banche ed il processo di integrazione finanziaria sono stati seguiti da uno sviluppo notevole del mercato del credito al consumo e dei mutui ipotecari, con maggiore facilità di accesso al credito e costi più contenuti in termini di tassi di interesse rispetto alla fase precedente.

Una seconda possibilità è che l'aumento della disuguaglianza dei redditi sia principalmente di natura transitoria, e che variazioni temporanee del reddito non si riflettono interamente in variazioni di consumi. L'aumento della disuguaglianza può infatti essere causato sia da un aumento delle differenze nei redditi persistente nel tempo che da variazioni temporanee del reddito. Un esempio di variazioni persistenti è quello in cui la differenza tra le retribuzioni di un laureato e un diplomato si ampliano per tutta la carriera lavorativa. Un esempio di variazioni transitorie del reddito è quello in cui il reddito di ciascun individuo è meno stabile, ad esempio perché alterna periodi di lavoro e periodi di disoccupazione. L'aumento della componente transitoria, che gli economisti indicano con il termine di "instabilità dei redditi", è stato causato in larga misura dalle riforme del mercato del lavoro che hanno aumentato la flessibilità salariale e la mobilità dei lavoratori nel corso degli anni novanta. Dalla nostra analisi emerge che la gran parte dell'aumento della disuguaglianza dei redditi è da attribuirsi ad una maggiore instabilità dei redditi, piuttosto che ad un cambiamento permanente della distribuzione dei salari.

La prima componente è aumentata di circa 3 volte nel corso degli anni novanta, mentre la componente permanente ha registrato un incremento solo durante la recessione del 1992-93.